

***Una COMUNITÀ
che EDUCA alla
CITTADINANZA:
abitare il mondo***

**La donna
lasciò la sua anfora,
andò in città
e disse alla gente:
“Venite a vedere...”**

(Gv. 4,28-29)

Il cammino di elaborazione del programma pastorale diocesano 2009-2010

Il programma pastorale diocesano, che vi viene affidato, è il frutto di un lavoro condiviso, un esercizio di pastorale integrata, vale a dire un'azione in cui le varie presenze (ministri ordinati, religiosi e laici) hanno interagito, riflettuto, condividendo impegno e competenze.

Viene affidato alle comunità parrocchiali, religiose e gruppi laicali non per appesantire il cammino di ciascuno, ma per offrire un orientamento comune e sentirci un'unica Chiesa in cammino nell'edificazione del Regno di Dio.

L'elaborazione del programma pastorale ha avuto inizio con il **Consiglio Pastorale Diocesano** convocato nei giorni 22 e 23 giugno scorsi. Nella prima serata sono state accolte le indicazioni offerte dal nostro **Vescovo**, Mons. Raffaele Calabro, e nella seconda serata le proposte e le riflessioni sviluppate nei lavori di gruppo. Ulteriori contributi sono stati offerti sia dalle **zone pastorali**, nelle verifiche di fine anno, sia dai gruppi di lavoro del **Convegno Diocesano** nel febbraio scorso.

Così, una prima bozza elaborata dalla **Commissione** del Consiglio Pastorale Diocesano è stata affidata ai **direttori degli Uffici Pastoralistici Diocesani**. Arricchita, inoltre, dai suggerimenti e indicazioni di questi ultimi, si è giunti alla stesura, sempre da parte della Commissione, del programma diocesano nella sua versione definitiva approvata dal nostro Vescovo il 6 Agosto, festa della Trasfigurazione del Signore.

Il significato del logo

Il tema del programma *Una comunità che educa alla cittadinanza, abitare il mondo* viene esplicitato dal **logo**, stampato in copertina.

L'impostazione dell'immagine grafica è identica a quella dello scorso anno, ad indicare, anche graficamente, che il tema riprende quello dell'anno precedente, rimanendo, infatti, nella prospettiva di un'educazione alla cittadinanza, allargandone però la visuale dalla città al mondo.

L'elemento grafico principale, il **mappamondo**, è posto nel punto focale di maggiore visibilità.

In continuità con la simbologia dello scorso anno, compare sullo sfondo lo stesso profilo della linea d'orizzonte raffigurato dallo skyline della città con una chiesa, graficamente espressa dal campanile e dalla facciata con rosone, collocata nella città.

Al centro del punto focale è collocato il mappamondo con i continenti, meridiani e paralleli. La sua collocazione sulla città esprime l'allargamento della visuale dal locale al globale con la necessaria presa di coscienza di una cittadinanza planetaria che superi ogni confine geografico e ogni limite storico-culturale.

Sul livello superiore emergono le sagome di un gruppo di persone che si tengono per mano in cammino verso il centro del globo dove è collocata una **croce** disegnata a forma di rosa dei venti a quattro punti cardinali.

È la croce che detta la strada indicandone l'orientamento, sull'esempio di Cristo, dall'amore alla propria città, alle persone più vicine, all'amore più ampio verso tutti.

La Chiesa, come rileva la costituzione pastorale *Gaudium et spes*, è nel mondo ed è chiamata a evangelizzare per il bene dell'uomo. Così, infatti, esordisce la costituzione: “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo

Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti” (GS 1).

L’apertura della Chiesa al mondo e a tutti gli uomini è graficamente espressa da un vortice dinamico e centrifugo, realizzato in cinque colori (azzurro, verde, rosso, bianco e giallo) che rappresentano i cinque continenti (Oceania, Africa, America, Europa e Asia) e procura visivamente un senso di movimento a tutta la composizione.

La figura in primo piano della donna **samaritana** raffigurata nell’atto di deporre l’anfora, indica i tre gesti fondamentali, richiamati nella frase evangelica, che devono ispirare in modo particolare il cammino della nostra comunità diocesana: **lascia** l’anfora, simbolo delle proprie sicurezze e certezze umane; **corre** verso il mondo per **annunciare** a tutti di aver trovato il Messia, Salvatore del mondo.

L’espressione “*abitare il mondo*” rappresenta l’elemento centrale del messaggio verbale che racchiude la scena, l’abbraccia in senso circolare e prospettico verso il soggetto grafico e indica la specificità e peculiarità del programma pastorale di quest’anno.

Don Gianni Massaro
Vicario Generale

Andria, 28 Agosto 2009

“UNA COMUNITÀ CHE EDUCA ALLA CITTADINANZA: ABITARE IL MONDO”

*“La donna lasciò la sua anfora,
andò in città e disse alla gente: Venite a vedere...”* (Gv. 4, 28-29)

Siamo giunti all’ultimo anno della **programmazione pastorale quadriennale** che ha visto la nostra comunità diocesana impegnata nel difficile compito dell’educare ad una fede più matura e consapevole. Ricordiamo le tre tappe precedenti:

- *“Una comunità che educa alla responsabilità”* (2006-2007)
- *“Una comunità che educa alla solidarietà”* (2007-2008)
- *“Una comunità che educa alla cittadinanza: abitare la città”* (2008-2009)

Per l’anno pastorale **2009-2010**, il tema è: *“Una comunità che educa alla cittadinanza: abitare il mondo”*. Il tema riprende quello dell’anno precedente, volendo rimanere nella prospettiva di un’educazione alla cittadinanza, ma allargando la visuale dal locale al globale, dalla città al mondo. Se il tema precedente aveva l’obiettivo di far maturare una consapevolezza di fede tutta da “giocare” nei limiti di una “geografia” e di una “storia” circoscritte al proprio territorio, in quest’anno pastorale si vuole proseguire nella presa di coscienza di una **cittadinanza planetaria** che supera ogni confine geografico e ogni limite storico-culturale, perché (questo la nostra fede insegna) tutti gli uomini sono fratelli in quanto figli dell’unico Dio rivelatosi in Gesù Cristo. Il percorso pastorale che ci apprestiamo a compiere non va considerato come un altro che si aggiunge al precedente, quasi fosse un binario parallelo; al contrario, ci consente di cogliere le strette connessioni che intercorrono tra il micro-mondo (il nostro territorio) e le dinamiche mondiali nell’era della globalizzazione. *“Abitare la città”* e *“abitare il mondo”* sono le due facce di una stessa medaglia: dobbiamo educarci a saper *vedere* le influenze reciproche tra la “città” e il “mondo”, per poterle criticamente *giudicare* e, quindi, consapevolmente *agire* per la realizzazione, a partire dalla città, di quell’*“umanesimo plenario”* auspicato da Paolo VI nell’enciclica *Populorum*

progressio (n. 42). È un'attenzione sollecitata dal nostro Vescovo nella sua *Lettera* che ha accompagnato il precedente percorso pastorale, nel punto in cui, introducendo il tema dell'educazione alla cittadinanza, sottolinea *"l'esigenza di coniugare l'amore della propria città con il precetto più ampio dell'amore verso tutti, verso l'intera famiglia umana: questo amore universale non esclude, anzi suppone l'amore alla propria patria. Il cristiano non è un apolide anche se egli, in ogni angolo della terra, si sente come a casa sua"* (Mons. R. Calabro, *Comportatevi da cittadini degni del Vangelo*, n. 2).

La prospettiva in cui ci vogliamo collocare è quella di una Chiesa aperta al mondo e missionaria, consapevole del fatto che *"si trova nel mondo e insieme con esso vive ed agisce"*, desiderosa, con il suo messaggio di salvezza, di *"poter contribuire molto a rendere più umana la famiglia degli uomini e la sua storia"* (*Gaudium et Spes*, n.40). Vogliamo considerare come **icona biblica** dell'anno pastorale l'incontro di Gesù con la **Samaritana al pozzo di Sichar** (Gv 4,5-42). La samaritana è donna, straniera e peccatrice che Gesù avvicina con un atteggiamento d'accoglienza, insolito per la mentalità del tempo. E' un incontro che cambia la vita della Samaritana! Ella compie tre gesti fondamentali, scrupolosamente annotati dal Vangelo, che devono ispirare, in modo particolare quest'anno, la vita della nostra comunità diocesana: *"Lascia l'anfora, va in città e dice alla gente: venite a vedere..."*. Ella lascia l'anfora, simbolo delle proprie sicurezze e certezze umane deposte ai piedi di Cristo; corre verso i suoi concittadini, con un atteggiamento che richiama la "fretta" di Maria di Nazaret verso la cugina Elisabetta; annuncia di aver trovato il Messia, appartenente ad un'etnia diversa dalla sua, confessandolo, insieme con tutti i suoi concittadini, come il *"salvatore del mondo"* (4,42). Il mondo è la vigna in cui siamo mandati e la Chiesa è missionaria perché non è per se stessa, ma per il mondo.

PER UNA COMUNITA' CHE EDUCA ALLA MONDIALITA'

Per inquadrare correttamente il nostro tema, particolarmente illuminante appare la seguente riflessione della **Caritas ambrosiana**, che noi vogliamo far nostra: *"La situazione attuale ci chiede di saper leggere attentamente gli scenari globali in cui ci muoviamo. Gli sviluppi socio-politici,*

culturali, economici, le comunicazioni, i progressi tecnologici fanno sì che tutta la vita dell'uomo contemporaneo sia immersa in meccanismi di interdipendenza e di globalizzazione. Diventa, quindi, non solo importante ma necessario imparare a ragionare in un contesto di mondialità, per sapersi orientare e per poter condizionare positivamente il cambiamento. Educare alla mondialità significa promuovere una visione della persona come parte di un tutto, della famiglia umana e di un cosmo; favorire scelte che aiutino a uscire dalla logica dell'individualismo, dell'autosufficienza e del localismo esasperati per aprirsi ad una fratellanza autenticamente vissuta. Questo modo di essere e sentirsi, così radicalmente insito nella fede cattolica, assume forme nuove e diverse nei differenti contesti storico-geografici. Quanto accade nel resto del mondo non è altro da noi ma ci riguarda: cogliere le interconnessioni tra la nostra vita di tutti i giorni e quello che accade vicino o lontano da noi ci sembra un compito particolarmente importante per la nostra società di oggi. Il tempo presente ci chiede di essere sempre più consapevoli del fatto che molti nostri gesti quotidiani, abituali e banali, hanno ripercussioni anche in luoghi, solo apparentemente, molto lontani, sia in senso geografico che temporale, ma ormai legati indissolubilmente a noi. Le nostre scelte sono senz'altro influenzate da fattori esterni, ma dobbiamo renderci conto che esse possono anche influenzare e contribuire a modificare questi fattori”.

Alla luce di quanto appena detto, comprendiamo come l'**educazione alla mondialità** comporta, anzitutto, la disponibilità ad affrontare quelle tematiche che ci aiutano a prendere maggiore coscienza del mondo in cui viviamo, da cui, poi, deve scaturire un cambiamento dei nostri modi di pensare, dei nostri stili di vita e di una pastorale più aperta al mondo.

Il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* (2004) e la recente enciclica di Benedetto XVI *Caritas in Veritate* ci vengono in aiuto proprio sui temi caratterizzanti il nostro itinerario pastorale.

Il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, in particolare nei capitoli 9, 10 e 11, offre elementi di riflessione per un'apertura alla mondialità nell'azione pastorale. Ne focalizziamo sommariamente alcuni:

- le **radici bibliche** della vocazione del genere umano all'unità, pur nella diversità delle condizioni storiche, sociali e culturali (cfr. nn. 428-432);

- **valori e regole** che devono ispirare l'impegno della comunità internazionale a fare del mondo una casa comune di tutti gli esseri umani (cfr. nn. 433-445);
- i **problemi** che intralciano il cammino dell'umanità verso un'effettiva condizione di sviluppo e di godimento dei diritti per tutti, singoli e popoli: dalle diverse forme di povertà e di sottosviluppo (che sono all'origine, anche, di continui flussi migratori) al debito estero dei Paesi più poveri, dagli squilibri tra l'uomo e l'ambiente alla violenza in tutte le sue forme: guerre, terrorismo, razzismi, ingiustizie... (cfr. nn. 446-520).

L'enciclica di Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, è un'ampia e articolata riflessione sullo sviluppo delle persone e dei popoli, inteso in senso integrale. Essa rilancia, a partire da una rilettura della *Populorum progressio* di Paolo VI (a oltre 40 anni dalla sua pubblicazione), tutti i temi classici dell'insegnamento sociale della Chiesa, ma nei tempi nuovi che stiamo vivendo, segnati dal fenomeno della cosiddetta globalizzazione che pone nuovi problemi. L'enciclica legge ed analizza questo complesso e problematico intreccio alla luce, da un lato, dei principi classici del magistero sociale (bene comune, destinazione universale dei beni, sussidiarietà, solidarietà, centralità della persona, partecipazione) e, dall'altro lato, del rapporto stretto tra carità e verità: *“L'amore nella verità – caritas in veritate – è una grande sfida per la Chiesa in un mondo in progressiva e pervasiva globalizzazione. Il rischio del nostro tempo è che all'interdipendenza di fatto tra gli uomini e i popoli non corrisponda l'interazione etica delle coscienze e delle intelligenze, dalla quale possa emergere come risultato uno sviluppo veramente umano. Solo con la carità, illuminata dalla ragione e dalla fede, è possibile conseguire obiettivi di sviluppo dotati di una valenza più umana e umanizzante”* (*Caritas...*, n. 9).

Uno degli scenari più significativi del nostro tempo, verso cui l'azione pastorale deve essere particolarmente attenta, è certamente, come viene ricordato nell'enciclica, quello della **globalizzazione**, un fenomeno che interpella direttamente la Chiesa stessa che, secondo la sua missione specifica di natura etico-religiosa, è chiamata ad orientare la comunità degli uomini verso una globalizzazione solidale che permetta uno sviluppo integrale delle persone e dei popoli (*Caritas...*, n.33 e 42; cfr. anche *Compendio...*, nn.361-376).

In un contesto storico-culturale così complesso e problematico che, se non ben compreso, rischia di generare senso di smarrimento e crisi d'identità, anche negli stessi credenti, s'impone, allora, in tutta la sua urgenza, il compito di **educare a sapersi orientare in questo mondo**, alla luce della Parola, dell'insegnamento sociale della Chiesa e di adeguati criteri di discernimento culturale.

Essere una comunità che educa ad “*abitare il mondo*” significa, allora, rivedere le consuete aree della vita pastorale (evangelizzazione, liturgia, testimonianza della carità), arricchendole di nuove sensibilità, attenzioni, valori, in modo da favorire nei credenti e nelle comunità un più forte senso di appartenenza all'umanità intera, oltre i muri che ci chiudono nei nostri piccoli mondi e nei nostri spazi dove stiamo bene con noi stessi e... con qualche altro! Educare alla mondialità vuol dire abbattere questi muri per “sentire” il mondo come una casa comune dove ogni uomo e ogni donna sono davvero mio fratello e mia sorella (Cfr. Ef 2,13-22; Gal 3,28).

EVANGELIZZAZIONE

Occorre sviluppare itinerari di formazione che si propongano come **catechesi** non solo “**civile**” (è stato l'impegno assunto nello scorso anno pastorale), ma anche “**missionaria**”, che mettano in evidenza l'attenzione costante della Chiesa per il mondo. Ineludibili riferimenti dovranno essere, come detto, l'enciclica *Caritas in Veritate* e il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* in cui è possibile attingere a tutta la ricchezza dei documenti del Magistero. Per aprire lo sguardo sul mondo occorrerà educarsi alla lettura della stampa, uno strumento indispensabile per conoscere i problemi della città e del mondo; valorizzare, in particolare, le riviste missionarie che ci offrono elementi di più diretta conoscenza di certe realtà di solito trascurate dai media tradizionali. I sussidi consueti di catechesi non saranno sufficienti ad assicurare una formazione integrale se non vengono accompagnati da un'attenzione costante alla vita del mondo che solo i mezzi d'informazione (quella quotidiana, periodica o anche telematica) possono consentire. A tal proposito, sarebbe opportuno interrogarsi sulle potenzialità, ma anche gli enormi rischi, che comporta l'uso di internet, quale via per accedere a tutte le “strade” del mondo.

Negli itinerari di catechesi sarà urgente confrontarsi su **alcune questioni** che sono fondamentali per una formazione alla mondialità. Ne suggeriamo alcune, senza preclusioni per altre che si vorranno aggiungere, secondo esigenze formative specifiche.

- Converterà interrogarsi sul **modello di sviluppo** che, nell'era della globalizzazione, ispira l'attuale organizzazione economico-sociale, e che influenza anche le nostre scelte di vita. Mai l'umanità ha prodotto tanta ricchezza, ma mai, nel contempo, ha prodotto tanta povertà. Al cristiano, oggi, viene chiesto, si legge nel *Compendio*, "uno sforzo di riflessione culturale finalizzata soprattutto a un discernimento riguardante gli attuali modelli di sviluppo economico-sociale" (n. 563; v. anche n.564). L'ultima enciclica del Papa è interamente dedicata proprio al tema dello sviluppo e ad essa, pertanto, si rimanda per un'attenta e approfondita analisi del tema con tutte le implicazioni di natura biblico-teologica, sociale, culturale, etico-politica ed economica, che vengono trattate.

- Sarà opportuno riflettere sul fatto che questi modelli di sviluppo, che non assicurano equità e giustizia, oltre ad essere causa di conflitti e **guerre** per interessi economici, sono anche responsabili di un cattivo uso delle **risorse dell'ambiente** (*Compendio...*, n.466). Una forte presa di coscienza rispetto al problema della salvaguardia del creato e dell'ambiente deve alimentare nuovi comportamenti: "I gravi problemi ecologici richiedono un effettivo cambiamento di mentalità che induca ad adottare nuovi stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti. Tali stili di vita devono ispirarsi alla sobrietà, alla temperanza, all'autodisciplina, sul piano personale e sociale" (idem, n. 486. Cfr. anche *Caritas...*, nn. 48-52 e, sulla necessità di un'educazione al consumo, n. 66).

- Bisognerà affrontare, senza pregiudizi e con un autentico spirito evangelico, la questione dell'**immigrazione**. Chi rappresenta l'immigrato per noi? E' una risorsa o un problema? Quali politiche mettere in campo, quelle della mera sicurezza o quelle dell'integrazione? E' evidente che le risposte non sono mai così nette: o...o. Certo è che la forte pressione migratoria dal Sud del mondo e dall'Est europeo sta disegnando una nuova società, quella nostra, segnata dalla multiculturalità e

multietnicità. Culture e religioni diverse si vanno mescolando, e non si può non prendere atto di un processo che va governato con umana ed evangelica saggezza. La direzione da seguire è quella che porta ad una società interculturale, ove le diverse culture e religioni non devono semplicemente tollerarsi, ma, nel dialogo, convivere in un processo d'integrazione che sia di arricchimento reciproco, pur nel rispetto delle peculiarità tipiche delle proprie identità d'origine. Il modello è quello della *“convivialità delle differenze”* (CEI, *Educare alla legalità*, 1991, n. 13. Cfr. anche *Compendio...*, nn. 297-298; *Caritas...*, n. 62). Non è necessario spostarsi in giro per il mondo per vivere la cittadinanza globale, basta lasciarsi provocare e stimolare dagli stranieri che, con la loro presenza, ci sollecitano (come lo straniero Gesù al pozzo di Sichar) a testimoniare con maggiore coerenza e radicalità la dimensione dell'accoglienza, categoria tipicamente biblica.

- La catechesi dovrà aprirsi alla più ampia tematica dei **diritti umani** che, in varie parti nel mondo, anche in quello opulento e sviluppato, non sempre sono rispettati. In tali diritti, ci invita a riflettere il *Compendio*, *“la Chiesa coglie la straordinaria occasione che il nostro tempo offre affinché, mediante il loro affermarsi, la dignità umana sia più efficacemente riconosciuta e promossa universalmente quale caratteristica impressa da Dio sulla sua creatura”* (n. 152). Nello scorso programma pastorale, si ricordava come, per vivere *“da cittadini degni del Vangelo”* (Fil 1,27), il cristiano debba avere quali punti di riferimento, oltre alla Parola e al Magistero, la Costituzione italiana. Ora, ci dobbiamo proporre un ulteriore riferimento per meglio definire i tratti del *“cittadino universale”*: la **Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo** (proclamata dall'ONU il 10 dicembre 1948), *“una vera pietra miliare sulla via del progresso morale dell'umanità”* (Giovanni Paolo II, citato nel *Compendio...*, n. 152; ma si vedano anche i paragrafi nn. 153-159. Cfr. *Caritas...*, n. 43, ove ai diritti si associano i corrispondenti doveri).

- Non dobbiamo dimenticare che, se siamo chiamati a diventare cittadini planetari, al tempo stesso siamo anche chiamati ad essere **cittadini europei**. L'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Ecclesia in Europa* (2003) ci offre una grande ricchezza di spunti per una riflessione doverosa sulla missione della Chiesa in Europa. Ci deve muovere la

consapevolezza che *“Gesù Cristo, vivente nella sua Chiesa”* è *“sorgente di speranza per l’Europa”* (n.1). Nel processo d’integrazione europea, avverte il Papa con un intenso afflato universalistico, *“è di capitale importanza tenere conto che l’unione non avrà consistenza se fosse ridotta alle sole dimensioni geografiche ed economiche, ma deve innanzitutto consistere in una concordia dei valori da esprimersi nel diritto e nella vita”* (n. 110).

Su tutti questi temi (ed altri che ciascuno vorrà preferire), particolari occasioni di approfondimento culturale, da inserire organicamente negli itinerari formativi, sono quegli **appuntamenti ecclesiali e civili** che non dobbiamo trascurare: sono le diverse *“Giornate”* mondiali, quali ad esempio, la *Giornata per la salvaguardia del creato* (1 settembre) la *Giornata della lotta contro la povertà* (17 ottobre), la *Giornata missionaria* (3^a domenica di ottobre), la *Giornata della pace* (1° gennaio), del *migrante* e del *rifugiato* (in gennaio, nella domenica successiva al battesimo di Gesù), dei *malati* (11 febbraio); inoltre, la *Giornata del dialogo cristiano-islamico* (27 ottobre), l’anniversario della *Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo* (10 dicembre), la *Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani* (3^a settimana di gennaio), ecc. Si potrebbero prevedere, durante l’anno, momenti specifici di formazione alla mondialità, avvalendosi di persone esperte provenienti non solo dal mondo ecclesiale.

LITURGIA

L’impegno di educarsi alla mondialità non ci estranea dalla liturgia, ma ci spinge a ripartire da quell’incontro vivificante con il Cristo, che attraverso l’**azione liturgica**, sarà capace di trasformarci dentro e di farci aprire gli occhi verso una visione più universale della fede.

Appare necessario allora, durante quest’anno pastorale, far sì che l’**anno liturgico** sia vissuto proprio con l’atteggiamento della donna samaritana al pozzo di Giacobbe: atteggiamento di ricerca, di *“curiosità”*, di approfondimento, di scavo del mistero di Cristo, unico salvatore del mondo, ed anche di revisione del proprio vissuto alla luce della sua Parola, per approdare ad un atteggiamento di annuncio e di testimonianza, che sappia sollecitare gli uomini del nostro tempo ad aprirsi alla fede.

La **domenica**, giorno del Signore e giorno della comunità, sarà anche il giorno aperto al mondo: il radunarsi in comunione per l’Eucaristia ci dirà ancora quell’attingere “acqua viva” dal mistero di Cristo, da portare agli altri in gesti eucaristici di pace, di riconciliazione, di condivisione. Un’attenzione particolare sarà rivolta all’**omelia** domenicale, preparata con cura, magari condivisa con la comunità in una precedente lectio divina, da cui trarre spunti perché la celebrazione domenicale (come tutte le celebrazioni) sia segno di una comunità proiettata verso la comprensione e il discernimento del mondo che attende l’annuncio del vangelo con linguaggi e gesti significativi. Ci accompagnerà il vangelo di Luca, il vangelo del Viaggio: di Cristo verso di noi, di noi verso di lui, della comunità cristiana verso la città, il mondo, nell’attesa di una rinnovata Pentecoste dello Spirito di Dio.

Non è raro il caso di accogliere, nelle nostre assemblee, **immigrati** che partecipano all’eucaristia domenicale, o anche famiglie di immigrati che chiedono i sacramenti dell’iniziazione cristiana. Sarebbe auspicabile, soprattutto durante i tempi forti dell’anno liturgico, promuovere esperienze di preghiera, di ascolto della Parola, con i cristiani di altra etnia, immigrati che condividono la nostra stessa fede, ed anche incontri ecumenici sullo stile della preghiera di Assisi. Il mese di ottobre, tradizionalmente dedicato alle Missioni, metta in moto nelle diverse comunità parrocchiali, quei segni e quelle celebrazioni che possano educare i fedeli ad allargare il respiro della propria fede fino ad assumere una dimensione universale.

Le **feste del Signore e dei santi**, in particolare quelle che si celebrano a livello parrocchiale, siano vissute cercando di coinvolgere tutti, anche gli stranieri residenti; siano più curate sia negli aspetti propriamente religiosi, sia in quelli folkloristici, perché diventino occasione di festa condivisa con chi è più povero, chi è ai margini della società, in uno spirito di sobrietà e di gioia evangelica.

Un’attenzione particolare venga dedicata al **sacramento della confermazione e della riconciliazione**. Il primo dovrebbe essere accompagnato dalla proposta di proseguire il cammino di formazione in modo che si arrivi a cogliere che, al di là delle diverse scelte vocazionali di ciascuno, tutti siamo chiamati a spendere responsabilmente i nostri

talenti e a vivere l'esperienza della gratuità nel servizio; il secondo dovrebbe aiutarci a vivere, almeno una volta nell'anno, l'esperienza di una liturgia penitenziale che parta dalla riflessione su testi biblici e del magistero, inerenti al tema dell'anno, per giungere a una richiesta di perdono per le nostre infedeltà come comunità e, successivamente, alla confessione individuale.

L'Anno sacerdotale, indetto dal Papa, vedrà in prima linea i presbiteri a vivere la propria vocazione e missione, attraverso il *triplice munus*, con fedeltà a Cristo, alla Chiesa, al mondo. Non manchino, pertanto, nelle parrocchie, comunità religiose, associazioni e movimenti, iniziative di preghiera per la santificazione del clero e le vocazioni sacerdotali, rispondendo all'invito di Gesù a pregare *"il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe"* (Mt 9,38).

Sarà impegno dell'ULD proporre incontri formativi a vari livelli e sussidi liturgici, che accompagnino l'attuazione del programma pastorale diocesano.

TESTIMONIANZA DELLA CARITA'

Dentro un percorso di educazione alla mondialità, l'impegno della carità assumerà anche la forma di una **testimonianza di cittadinanza planetaria**, proiettando la pastorale, come hanno scritto i Vescovi italiani, *"sull'orizzonte del mondo"* (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004, n.6). Su tale orizzonte, i Vescovi ricordano alcune esperienze *"felicitemente avviate in questi anni: scambio di personale apostolico, viaggi di cooperazione fra le Chiese, sostegno a progetti di solidarietà e sviluppo, gemellaggi di speranza sulle difficili frontiere della pace, proposta educativa di nuovi stili di vita, denuncia del drammatico sfruttamento cui sono sottoposti i bambini"* (ibidem). Anche nella nostra diocesi, da tempo, sono stati attuati progetti simili; si tratta ora di continuare e di rimodularli in base ad esigenze nuove, con l'impegno prezioso, in particolare, della Caritas, dell'Ufficio Migrantes, della Pastorale sociale e dell'Ufficio Missionario. Nel documento CEI, testé ricordato, viene anche raccomandata, nell'orizzonte del mondo, la cura per il **cammino ecumenico**, che le

parrocchie devono avere, *“facendo crescere la sensibilità dei fedeli con occasioni di dialogo fraterno e di preghiera”* (ibidem).

Una coscienza nuova va testimoniata nell’ambito delle **scelte quotidiane di consumo**. Nell’enciclica il Papa ci fa presente come, nella interconnessione mondiale, emerge *“un nuovo potere politico, quello dei consumatori (...). E’ bene che le persone si rendano conto che acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico. C’è dunque una precisa responsabilità sociale del consumatore, che si accompagna alla responsabilità sociale dell’impresa (...). Anche nel campo degli acquisti, proprio in momenti come quelli che si stanno sperimentando dove il potere d’acquisto potrà ridursi e si dovrà consumare con maggiore sobrietà, è necessario percorrere altre strade...”* (Caritas..., n.66). Evitare gli sprechi, praticare il **Commercio equo e solidale**, costituire **Gruppi di acquisto solidale** sono forme diverse di testimoniare la carità.

Dobbiamo imparare a sentirci **responsabili della crescita comune** di tutta l’umanità promuovendo la cultura della pace, prendendo la difesa dei popoli ultimi, lottando contro ogni forma di povertà, riscoprendo la virtù dell’accoglienza e della solidarietà verso i tanti immigrati in mezzo a noi (senza cadere nella facile quanto ingiusta associazione: immigrato = delinquente), avendo a cuore la salvaguardia dell’ambiente. *“Consapevoli dei segni di speranza presenti nel nostro tempo – si legge nella Nota pastorale della CEI dopo il Convegno ecclesiale nazionale a Verona – rafforziamo il senso di responsabilità e la volontà di operare per lo sviluppo di tutti gli uomini e di tutto l’uomo, per le generazioni future, senza trascurare nessuna delle energie che possono contribuire a farci crescere insieme. La speranza cristiana comporta il dovere di abbattere muri, sciogliere catene, aprire strade nuove, anche mediante la promozione e la tutela dei diritti fondamentali di ogni persona, incluso lo straniero”* (CEI, *“Rigenerati per una speranza viva”: testimoni del grande “sì” di Dio all’uomo*, 2007, n. 19).

Farsi testimoni di una carità aperta al mondo non vuol dire semplicemente *“fare qualcosa”* per gli altri, ma, più significativamente, operare un **profondo cambiamento dei propri schemi di pensiero e di vita**, ri-orientando la propria esistenza verso una dedizione appassionata a Dio e agli uomini. *“Lo sviluppo ha bisogno di cristiani*

con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità, caritas in veritate, da cui procede l'autentico sviluppo, non è da noi prodotto, ma ci viene donato. Perciò anche nei momenti più difficili e complessi, oltre a reagire con consapevolezza, dobbiamo soprattutto riferirci al suo amore. Lo sviluppo implica attenzione alla vita spirituale, seria considerazione delle esperienze di fiducia in Dio, di fraternità spirituale in Cristo, di affidamento alla Provvidenza e alla Misericordia divine, di amore e di perdono, di rinuncia a se stessi, di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace" (Benedetto XVI, Caritas..., n.79).

Alcune iniziative comuni e altre indicazioni pastorali:

- *Convegno diocesano* sul tema dell'anno pastorale come momento di approfondimento e di discernimento comunitario.
- *"Giornata cittadina della concordia e del bene comune"*. Sarebbe auspicabile privilegiare un tema in sintonia con il programma pastorale di quest'anno.
- Marcia della pace, in occasione della *Giornata mondiale* il cui tema quest'anno è: *"Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato"*.
- Valorizzare il giornale diocesano *"Insieme"* e il sito internet della Diocesi, come strumenti per accompagnare il comune cammino pastorale.
- Rafforzare i vincoli con i nostri missionari sparsi nel mondo.
- Impegnare i Consigli pastorali, ai vari livelli, a riflettere su temi e problemi richiamati nel programma pastorale.

Ci affidiamo alla Beata Vergine Maria dei Miracoli, all'Arcangelo S. Michele, a S. Riccardo e S. Sabino, protettori delle città della nostra diocesi, al Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna e al servo di Dio Padre Antonio M. Losito, perché ci aiutino, con la loro intercessione, a realizzare tutti i nostri propositi per la causa del Regno di Dio nel mondo.